

L'impegno di Nando Aloisio a favore dei lavoratori italiani in Argentina

di Bruno Pino

«Chi l'ha conosciuto e ha lavorato al suo fianco per la causa dei lavoratori sa quanta passione e convincimento profondesse del dedicarsi ai problemi degli emigrati. La sua morte prematura è stata una perdita per il nostro partito e per tutti i lavoratori emigrati e noi possiamo comprendere perché ai suoi funerali a Buenos Aires hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori italiani che hanno voluto stringersi per l'ultima volta intorno al presidente dell'Ufficio INCA in Argentina, al compagno che nel CCIE e alla Conferenza nazionale dell'emigrazione ne ha difeso con tanto slancio e decisione gli interessi»¹.

Il ricordo di Nando Aloisio coltivato dai molti connazionali che lo avevano stimato e apprezzato, viene pubblicato nel dicembre 1975, a un mese dalla scomparsa del responsabile dell'importante patronato del Sud America. I conterranei sono ancora scossi, increduli e commossi per la morte del sindacalista che tanto si era prodigato per il miglioramento delle condizioni lavorative, e previdenziali dei lavoratori emigrati italiani.

Aloisio, nel mese di novembre precedente, si era sottoposto a un intervento chirurgico al cuore, per sostituire la valvola mitralica, impiantata anni prima. Quel 12 novembre del 1975, però, gli fu fatale².

Aveva voluto rinviare il delicato intervento successivamente alla missione dell'On. Amos Zanibelli (Dc), che nel settembre 1975 visitò le comunità italiane d'Argentina³. Quella, per Aloisio, rappresentava un'ulteriore occasione per ribadire le istanze degli emigrati, oggetto del suo intervento alla CNE, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, del febbraio 1975, sulla quale ci soffermeremo più avanti.

¹ Ricordata la figura del compagno Aloisio, in «L'Unità», 5 dicembre 1975, p. 16.

² Giuseppe Verduci, *Frammenti di storia e ricordi* (a cura di Bruno Pino), Pellegrini, Cosenza 2006, p. 35: «La notizia – ricorda Verduci, amico di Aloisio e militante comunista - mi fu data per telefono dal cognato Alfredo Bossio direttamente dall'Ospedale di Buenos Aires dove Nando ancora giaceva in attesa dell'autopsia disposta dal Consolato Italiano e voluta dai fratelli Italo e Settimio dopo aver esposto alla Magistratura il fatto che i medici avevano cambiato la valvola mitralica proprio per farlo morire. Quella morte, ho poi saputo – scrive ancora Verduci - aveva causato un subbuglio a Buenos Aires; gli emigrati erano insorti con manifestazioni di solidarietà alla famiglia del loro dirigente sindacale, scomparso per opera dei fascisti di Perón».

³ «Arriva una delegazione italiana guidata dall'on. Amos Zanibelli (Dc), per esaminare la situazione degli immigrati in Argentina», in «Ansa», 8 settembre 1975. Zanibelli (Dc) era presidente della Commissione Lavoro, assistenza e previdenza sociale.

Dalle lotte in Calabria all'impegno sindacale in Argentina

Fernando Aloisio in Argentina c'era andato da emigrato nel 1948. Nato ad Aiello Calabro (Cs) il 28 aprile 1923, da Carlo e Ida Nicastrò⁴, si era diplomato come perito agrario, e aveva ricoperto dal 1944 al 1946 la carica di presidente dell'Ucsea, l'ufficio comunale statistico economico dell'agricoltura⁵.

L'impegno in politica lo aveva portato, dal 1943, a organizzare la Camera del Lavoro di Aiello e la sezione locale del Partito Comunista di cui è il primo segretario, oltre che membro del Comitato federale del PCI di Cosenza. Partecipa attivamente nel 1946 alla campagna in favore della Repubblica per il Referendum che diede all'Italia le sue attuali Istituzioni democratiche. Nel 1947-48 è con i contadini della sua regione per l'occupazione delle terre.

«Col filo spinato e paletti – rievoca Verduci – sia sul greto del torrente Maiuzzo che su quello del fiume Oliva, avevamo delimitato una proprietà. [...] Quelle terre le occupammo e le assegnammo, delimitandole con bandierine rosse, ai contadini [...]»⁶.

Dopo quell'esperienza, chiuso per ordine governativo l'ufficio dell'Ucsea, Nando si ritrova senza lavoro e giunge il momento di partire, come fanno in quel periodo tantissimi altri calabresi, per dare sostegno economico alla numerosa famiglia.

Nel nuovo mondo inizia a lavorare come responsabile di una grande impresa agricola del Rio Negro. Poco dopo, a Buenos Aires, il 21 settembre 1950, sposa Emma Cuglietta, una ragazza del suo paese emigrata anni prima.

Ritornato in Italia nel '53 per un breve periodo, l'anno seguente si trasferisce stabilmente nella capitale federale, dove per diverso tempo lavora come impiegato nel Banco de Italia y Rio de la Plata, e dove svolge anche attività sindacale.

È molto attivo nella vita associativa degli emigranti italiani. Fa parte dell'Associazione antifascista Azione Italiana Garibaldi, della Commissione Direttiva dell'AIMI (Unione e Benevolenza) e di Feditalia (Federazione delle Società Italiane in Argentina), ed è membro del Gruppo Permanente del Lavoro e del Comitato di Coordinamento delle attività assistenziali del Consolato Generale d'Italia⁷.

Intensifica, poi, a partire dal 1969, con la nomina a presidente della Commissione Nazionale del Patronato Inca-Cgil, e con la partecipazione, dal 1972,

⁴ Archivio Comune di Aiello Calabro, Atti di nascita, anno 1923.

⁵ Giuseppe Masi, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea*, Guida Editori, Napoli, 1987, p. 54: «un ente che aveva il compito - Scrive Masi - di esercitare controlli sulle trebbiatrici durante la lavorazione del grano e di registrare, nello stesso tempo, tutte le denunce a cui erano tenuti i produttori locali in tema di ammassi granari e oleari».

⁶ Giuseppe Verduci, *Memorie di lotta (Aiello Calabro 1943-1970)*, Pellegrini, Cosenza 2002, p. 94. Il volume era stato pubblicato dall'Icsaic, per la collana La Memoria e la Storia, nel 1999, con prefazione di Giuseppe Masi e introduzione di Francesco Volpe.

⁷ Cfr. Dionisio Petriella e Sara Sosa Miatello, *Dizionario Biografico Italo-Argentino*, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, Argentina, 1976, *ad vocem* Aloisio, Fernando.



Nando Aloisio.

In basso: l'on.
Aldo Moro apre i
lavori della
Conferenza
sull'emigrazione



come esperto del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero con sede a Roma, l'attività a favore degli emigrati. Assieme a tanti altri calabresi, come Filippo Di Benedetto di Saracena, anch'egli dirigente dell'Inca, Aloisio infatti era tra coloro i quali – così scriveva anni fa Gaetano Cairo, anch'egli Consigliere CGIE, oltre che fondatore e direttore del settimanale «L'Eco d'Italia» - hanno «costruito la base politica del riscatto dei diritti politici degli italiani all'estero»⁸.

Una tematica, questa che riguarda la vicenda umana e le condizioni degli emigrati, a cui dedica molto tempo e diversi incontri e conferenze⁹.

La situazione politica ed economica dell'Argentina nei primi anni '70

Nel periodo in cui Aloisio si occupa di sindacato ed emigrazione, l'Argentina era diventata un paese in cui era difficile vivere e testimoniare le proprie idee e la militanza politica a sinistra. «Ricordo ancora – ha raccontato Alfredo, uno dei figli del sindacalista – le tante volte che mio padre fu minacciato dalle bande fasciste. Entravano nell'ufficio di notte, rompevano tutto e lasciavano carte intimidatorie»¹⁰.

Proprio nell'ultimo dei suoi viaggi a Roma per le attività di dirigente dell'Inca Cgil per il Sud America, Aloisio non volle dare ascolto all'amico e compagno di partito Giuliano Pajetta, responsabile Esteri di Botteghe Oscure, che lo pregava di farsi operare in Italia. L'ipotesi che circolò allora, è che per la morte del sindacalista ci misero lo zampino i militari che di lì a poco, il 24 marzo 1976, avrebbero preso il potere e instaurato un regime di terrore¹¹.

Nell'ottobre 1973, Perón era ritornato al potere dopo che nel '55 i militari avevano messo fine al suo governo dando vita a una lunga dittatura militare, intervallata da governi costituzionali. I molti conflitti tra le diverse fazioni sostenitrici di destra e di sinistra del regime peronista, e la successiva morte del presidente avvenuta il primo luglio 1974, oltre che la oramai drammatica situazione di un paese sull'orlo di un collasso economico e politico (si pensi per esempio all'inflazione galoppante, o al terrore della triplice A, l'Alleanza Anticomunista Argentina creata da José Lòpez Rega), fanno precipitare il paese in una dittatura, con Rafael Videla e la sua Junta (Emilio Eduardo Massera e Orlando Ramón Agosti) alla guida del Paese, che durerà sino al 1983.

Anni difficili ancora ben presenti in chi li ha vissuti in prima persona. Qualche anno fa, raccogliemmo la testimonianza di Emma Cuglietta, che era stata la moglie di Nando. «Solo dopo che è successo tutto, si è saputo. Avevo paura per mio marito, perché lui era militante in un partito. Un partito che nemmeno si poteva dire».

⁸ Gaetano Cairo, *La scomparsa di Filippo Di Benedetto*, in «L'Eco d'Italia/Inform», N. 169 - 10 settembre 2001, http://comunicazioneinform.it/archivio/art/art_01/01n_169a5.htm.

⁹ Verduci ricorda nei suoi libri quella doppia conferenza tenutasi a Cosenza, nel salone di rappresentanza del Comune e nella sezione PCI "Togliatti", con il magistrato Oreste Nicastro, l'avvocato Ernesto Corigliano, con lo stesso Verduci, e gli onorevoli Giacomo Mancini e Mario Alicata.

¹⁰ Bruno Pino, *Aloisio e la lunga notte argentina*, in «Il Quotidiano della Calabria», 1 aprile 2006, p. 12.

¹¹ Id., *La notte più buia dell'Argentina*, in «Il Quotidiano della Calabria», 24 marzo 2006, p. 43.

«Saputo della morte di [José Ignacio, *nda*] Rucci (nel 1973 segretario generale della Confederazione generale del lavoro, *nda*), che era sindacalista peronista, ho parlato subito con Nando per chiedere cosa stava succedendo. Mi disse che anche alla porta dell'Inca avevano messo 4 tamburi con l'asta». Un segnale di avvertimento. E non fu l'unica minaccia.

«Come sindacalista, perché lui lavorava al Banco d'Italia de La Plata – racconta ancora la signora Cuglietta -, una volta lo hanno preso carcerato, un giorno, all'epoca di Perón. Un'altra volta, anche, per precauzione abbiamo dovuto togliere tutti i libri, che erano del partito socialista e comunista, da casa».

«Lui si doveva operare al cuore. Allora in Italia dove era stato, gli dissero non ti operare in Argentina. Ma volle farlo lo stesso e si operò all'Ospedale italiano. E lì è morto dopo 8 giorni dopo l'intervento. Un giorno prima della morte lo aveva visto il fratello Settimio che disse di averlo visto bene. Ma dopo ci siamo informati che erano morte 8 persone per la stessa operazione»¹².

In una delle lettere che abbiamo reperito presso l'Istituto Gramsci di Roma¹³, così scriveva Aloisio da Buenos Aires al compagno Giuliano Pajetta, già nell'ottobre del 1974, in ordine ai pericoli che lì si correvano, nel fare attività politico-sindacale:

«[...] Voglio approfittare per chiederti di far di tutto affinché ci possano essere inviati, all'indirizzo dell'INCA [...] “IL POPOLO” e “L'AVANTI” in modo che per qualunque evenienza posso dimostrare che non ricevo solo “L'UNITA” ma giornali dei partiti principali italiani. E te lo dico perché noto che su di me si sta esercitando “un certo controllo”. Infatti ultimamente sto ricevendo il nostro giornale (che arriva sempre ben fasciato) senza la fascia che ci si consegna invece a parte. Ed in questi giorni si è arrivati al colmo: lo ricevo a casa mia, malgrado l'indirizzo dell'INCA sia inconfondibile, quasi e certamente per significarsi che sanno dove vivo. Già non farlo arrivare non cambierebbe nessuna situazione, mentre facendosi arrivare gli altri giornali, a suo tempo potrò dimostrare (non per me, ma per l'INCA) che mi arrivano tutti e non solo il nostro giornale.

M'incaricherò di seguire più accuratamente i piani ed i passi dei fascisti per tenerti informato di tutto.

Quando mi rispondi, da oggi in poi scrivi al seguente indirizzo [...], poiché è evidente che casa mia la tengono già “marcada”»¹⁴.

In una comunicazione di qualche giorno prima, sempre indirizzata a Pajetta, del 5 ottobre, Aloisio si soffermava con più particolari, sulle minacce ricevute alla sede dell'INCA¹⁵, e sul clima che si respirava in quei giorni.

«[...] Ultimamente sulle mura di Buenos Aires stanno apparendo scritte della “Juventud Peronista” del seguente tenore “CREER, OBEDECER Y COMBATIR POR PERON”, ciò che indica che i nostri compaesani fascisti sono già inseriti nelle trame nere locali e quindi

¹² Id., *A 35 anni dal golpe argentino del 24 marzo 1976. I ricordi della signora Emma Cuglietta, emigrata calabrese*, in «Il Blog di Bruno Pino», brunopino.blogspot.it/2011/03/35-anni-dal-golpe-argentino-del-24.html, marzo 2011.

¹³ Vogliamo, in questa sede, ringraziare per averci autorizzato a riprodurre ampi stralci delle lettere di Aloisio conservate presso la Fondazione Gramsci di Roma, il direttore e il personale dell'Istituto; ringraziamo, altresì, per la collaborazione Danilo Amendola che ci ha aiutato a reperire parte della documentazione utile per la stesura di questo testo.

¹⁴ Archivio Gramsci, Fondo APC, Fasc. 1974/CL/25, Lettera di F. Aloisio a G. Pajetta, Direzione P.C.I., 10 ottobre 1974.

¹⁵ Vedi nota 14 relativa alla testimonianza di Emma Cuglietta che parla dell'episodio.

dobbiamo prevedere che l'attacco al nostro Ufficio non resterà una cosa isolata. La devastazione dell'INCA ha suscitato un gran timore nei circoli democratici della nostra Collettività ed un senso di paura che in alcuni è diventato proprio panico nel quadro oscuro della situazione nazionale dove i sequestri, gli attentati e gli assassini si contano a decine e decine tutti i giorni, e dove le minacce di morte da parte dei cosiddetti "squadroni della morte" ora chiamati "A.A.A." (Alleanza Anticomunista Argentina) a parlamentari, artisti, scrittori, attori, ecc. sta seminando il panico provocando già l'abbandono del paese da parte di professori e rettori universitari, attori cinematografici e teatrali ecc. Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'ampia politica unitaria per far fronte alla valanga nera ed in verità debbo informarti e con sommo piacere che dopo detti fatti i vincoli con le ACLI e con gli amici dell'ITAL si sono stretti molto più concretamente che mai. Abbiamo deciso di costituire un Centro Unitario, di non partecipare a nessuna riunione che il Consolato o l'Ambasciata convochi assieme ai fascisti, e soprattutto ci siamo impegnati di affrontare tutte le lotte ed i problemi dell'emigrazione in comune, ad incominciare dal CCIE, Conferenza dell'Emigrazione ecc. ecc. impostando tutto in chiave chiaramente antifascista»¹⁶.

I lavori preparatori della Conferenza nazionale sull'emigrazione

Tanti, e non di poco conto, erano i problemi che i lavoratori emigrati italiani dovevano affrontare nella vita di tutti i giorni, in un contesto di grave crisi economica, come quella che stava vivendo il paese a metà degli anni '70. Minacce di licenziamento, decurtazione degli orari di lavoro, inflazione e riduzione del potere di acquisto dei salari; un generale peggioramento delle condizioni di vita. Aspetti che Aloisio aveva sempre indicato come necessari da affrontare e risolvere, sin dall'inizio della sua attività nel CCIE¹⁷, nel novembre 1972, quale esperto sindacale designato dal patronato Inca. Aveva ben in mente le lotte e i traguardi da raggiungere. Le sue idee le aveva illustrate in un lungo intervento pubblicato dal «Corriere degli Italiani» nel dicembre '72:

«Secondo me l'attuale C.C.I.E., anche se migliorato rispetto al precedente – poiché finalmente vi trova rappresentati i Sindacati attraverso le tre Confederazioni (CGIL, CISL ed UIL), i Patronati INCA-ACLI-ITAL ed INAS, le Associazioni di Emigranti (FILEF-ANFE-CES-UNAIE-CEEI), la Stampa Italiana all'Estero¹⁸ ed un maggior numero di lavoratori emigrati ancora è poco rappresentativo per la sua composizione. Infatti, se per quanto riguarda la rappresentanza dei paesi europei si nota chiaramente che (con tutte le sue limitazioni) i lavoratori emigrati sono direttamente rappresentati, per quella dei paesi extraeuropei, invece, con altrettanta chiarezza si osserva subito che i lavoratori emigrati – per i cui problemi è sorto il C.C.I.E. - sono veramente assenti»¹⁹.

¹⁶ Archivio Gramsci, Fondo APC, Fasc. 1974/CL/25, Lettera di Aloisio a Pajetta, 5 ottobre 1974.

¹⁷ L'Organismo era stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica, n. 18 del 5 gennaio 1967. «La finalità del CCIE, che restava in carica per cinque anni ed era composto da 40 membri (di cui 30 all'estero), era quella di affiancare il Ministero degli Affari Esteri «ai fini della migliore conoscenza dei problemi che interessano la collettività italiana all'estero» e per la «predisposizione dell'azione per tutelarle ed assisterle» (art. 28)».

¹⁸ Per notizie sulla storia della stampa italiana in Argentina, si veda: Pantaleone Sergi, *Patria di carta, Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012 e Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009.

¹⁹ *Aloisio ha posto in rilievo i problemi dei lavoratori*, in «Il Corriere degli Italiani» (Buenos Aires), 21 dicembre 1972.

E così rispondeva alla domanda posta dal giornale, a riguardo della futura Conferenza Nazionale, richiesta già da diversi anni al governo italiano, e circa le condizioni economiche delle famiglie dei lavoratori:

«Ho centrato il mio intervento sul fatto che debbono essere veramente rappresentati i lavoratori che soffrono i problemi che si dice di voler risolvere. Ed a questo punto, a dimostrazione delle ragioni per cui ci debbono essere i propri lavoratori ed in numero sostanziale, ho informato della difficilissima situazione che attraversa la nostra emigrazione in Argentina nell'attualità, dove per una famiglia tipo (4 persone) sono necessari da 180 a 200.000 pesos mensili mentre i salari medi sono di 60-70 mila pesos; dove migliaia d'impresе hanno dovuto chiudere i loro battenti mentre molte altre lavorano al minimo della loro capacità lavorativa, creandosi con ciò una massa di disoccupati di oltre 1 milione di persone; dove, in questa situazione, migliaia di nostri connazionali si trovano senza lavoro e senza pensione a causa dell'inadeguata applicazione della Convenzione Italo-Argentina; dove c'è un processo d'inflazione veramente pauroso [...]»²⁰.

Ancora in una successiva seduta del CCIE svoltasi a Roma nella seconda metà di dicembre del 1973, il consultore ritornava sulle preoccupanti tematiche, ribadendo la dura realtà nella quale erano costretti a vivere moltissimi connazionali, e richiamando il governo agli impegni più volte assunti in ordine alla corresponsione della «pensione sociale» anche ai lavoratori emigrati²¹. Una sollecitazione accolta, in quella sede, dall'on. Luigi Granelli, che si era impegnato a portare all'esame dell'esecutivo quanto segnalato da Aloisio.

In una missiva del 4 luglio '74, poi, Aloisio metteva al corrente Pajetta – oltre che della pericolosità della situazione, pochi giorni dopo la morte di Peròn – sui positivi risvolti ottenuti a una Conferenza nazionale sull'emigrazione di alcuni mesi prima, alla quale aveva partecipato anche Daniele Francisconi, presidente dell'Inca, e sugli «attacchi aperti che il Direttore del “Corriere”²² sta continuamente sferrando contro il nostro “settore” dopo la Conferenza» e su «l'allarme che dà perché si ostacoli l'avanzata dei rossi nella collettività»²³.

Dunque, neanche il settore dell'emigrazione sfuggiva alla contrapposizione ideologica. E in maniera palese, come si evince dalle seguenti parole di Nando Aloisio, si stava dimostrando ancor di più in preparazione della CNE.

«Evidentemente i dirigenti politici democristiani venuti in occasione della Conferenza non hanno ingoiato il rospo ed hanno dato direttive precise al riguardo e promesse concrete di mezzi per affrontare tale situazione. Infatti nelle elezioni di FEDITALIA (Federazione delle Società Italiane) tenutasi il 29 u.s. Si è arrivati ad una vera e propria “crociata anticomunista” che fa perno sulla destra clerico-fascista – sconfitta nella Conferenza – che attraverso una perdita “apoliticista” vorrebbe riprendere il timone in mano»²⁴.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Misure urgenti per i nostri emigrati sollecitate al CCIE*, in «L'Unità», 4 gennaio 1974, p. 11.

²² Si riferisce a «Il Corriere degli Italiani», di Umberto Ortolani; si veda, a proposito, Bertagna, cit.

²³ Archivio Gramsci, Fondo APC, Fasc. 1974/CL/25, Lettera di Aloisio a G. Pajetta, 4 luglio 1974.

²⁴ *Ibidem*.

Per mantenere la posizione di consensi in seno ai lavoratori emigrati, e far fronte alle nuove attività dei partiti di centrodestra che avevano conquistato Feditalia con l'elezione di Luigi Pallaro, c'è bisogno, per il sindacalista, di nuovi impegni.

«[...] Abbiamo deciso di proseguire con le Assemblee popolari ed in questo abbiamo raggiunto un accordo anche con tutti i Patronati, faremo una serie di dimostrazioni di forza a carattere unitario e siamo d'accordo coi compagni socialisti per costituire le Sezioni della FILEF impegnandoci ad appoggiare la F. Santi (per la sua funzione specifica di corsi di capacitazione) dove sorgerà. Dove non sarà possibile far sorgere la FILEF creeremo i "Circoli di emigrati" in maniera che ovunque possiamo avere una organizzazione dei lavoratori emigrati che ci permetta poi di fare un lavoro concreto in scala nazionale.

Lavoriamo, comunque, fin d'ora perché prima della Conferenza nazionale in Argentina allo scopo fondamentale di eleggere democraticamente i delegati da mandare in Italia ed aggiornare, eventualmente, la nostra piattaforma rivendicativa»²⁵.

Nuovi impegni, e strumenti per raccogliere consensi, come si prefiggevano le forze democratiche. E per lo scopo, come spiega lo stesso Aloisio a Pajetta, c'era bisogno di un organo di stampa per diffondere idee e proposte:

«[...] Per portare avanti questo lavoro è oltremodo necessario – ed oggi più che mai – un periodico unitario ed a tal fine abbiamo preso precisi accordi per rilanciare "L'Eco d'Italia" con una redazione unitaria che pubblicamente sarà costituita da Alterisio (Socialista), Seminara (quel compagno avvocato giovane che hai conosciuto e ch'era il legale di Alitalia a Roma) ed un indipendente che stiamo studiando; l'amministratore sarà Gerbi (che conosci) ed in ogni zona dove si sono fatte le Assemblee e dove abbiamo influenza, costituiremo (così come lo abbiamo già fatto a La Plata) una Commissione col Corrispondente, diffusori ed incaricati della pubblicità [...]»²⁶.

Sempre nella lunga lettera, le informazioni toccano anche l'organizzazione dell'Inca argentina e di altri Paesi dell'America Latina (come Venezuela e Brasile). Per il nostro, in relazione alla riorganizzazione attuata dai patronati gestiti da Dc e Psi, era urgente – onde conquistare, come lui stesso scrive, la direzione della Collettività, in contrapposizione alle forze antisindacali, antioperaie e anticomuniste – «rivedere le nostre posizioni e decisioni al riguardo perché possiamo estendere le nostre basi operative ed essere in grado di capitalizzare noi e non gli altri quello che rappresenta il frutto della nostra influenza e del nostro lavoro»²⁷.

In buona sostanza, «per assicurare il raggiungimento dei nostri obiettivi – scrive –, abbiamo quindi bisogno di concentrare i nostri sforzi sull'INCA, sullo sviluppo e creazione delle organizzazioni di massa degli emigrati, sull'intensificazione del lavoro nelle Istituzioni e sul giornale»²⁸.

Altra questione che appariva strategica per i buoni risultati che si intendevano ottenere alla futura CNE, era quella delle designazioni dei delegati.

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ *Ibidem.*

Se ne fa riferimento nella corrispondenza con i vertici del PCI, dove si evince che saranno scelti da partiti, dalle associazioni e dalle confederazioni, contrariamente alla volontà chiara degli emigrati.

«I nostri delegati noi intendiamo designarli in grandi Assemblee popolari in modo che attraverso queste elezioni (previo dibattito dei problemi) ci potremo legare ancora di più a grandi masse di emigrati che intendiamo organizzare soprattutto attraverso una gran FILEF per la costituzione della quale abbiamo preso già accordi con i socialisti ed i settori della sinistra in generale. La nostra maniera di designare dev'essere davvero una cosa ben diversa del dito indicatore dell'Ambasciatore o dei papaveri della grande industria; la partecipazione che propugnano dev'essere una cosa che pratichiamo conseguentemente; la pattuglia che manderemo dev'essere veramente espressione genuina della nostra emigrazione lavoratrice e disposta e capace di battersi in qualunque condizione per imporre davvero una politica dell'emigrazione di tipo nuovo ed avanzato.

Qui i clerico-fascisti stanno facendo di tutto per confondere la Collettività insistendo sul loro "apoliticismo" ed accentuando sempre più la loro campagna contro i Sindacati e le Associazioni di emigrati, pretendendo il maneggio dei loro interventi»²⁹.

Le difficoltà della situazione politica generale, nonché quella di tenere uniti i lavoratori emigrati sotto la bandiera della sinistra, o meglio dire del Partito comunista, erano evidenti. Non erano solo gli squadroni della morte, che intensificavano sempre più le loro azioni di terrore, ma c'erano pure difficoltà interne: come i non sempre buoni rapporti tra la "frazione" argentina del Partito comunista e l'Inca; come anche la concorrenza degli altri Patronati che «lavorano – scrive Aloisio a Pajetta – per strapparci dalle mani la bandiera delle rivendicazioni e la direzione del movimento popolare, perfino strumentalizzando l'anticomunismo locale e nostrano»³⁰.

«[...] E fra tutto questo dobbiamo sopportare anche l'enorme peso di questa campagna e di questa opera veramente deleteria e disgregatrice dei nostri compagni che stanno creando disordine ed inefficienza nell'organizzazione; confusione e stanchezza, disorientamento e passività nella gente amica e perfino in qualche compagno di base. E questo lavoro lo fanno proprio nel momento che, sotto ogni aspetto, è il più impegnativo, difficile e delicato per noi; proprio quando abbiamo invece bisogno di stringere bene le fila [...].

A loro non interessa minimamente che venga tutto giù, anzi forse è quello che aspettano e per cui lavorano, giacché (come lo hanno chiaramente espresso in relazione alla creazione della FILEF – che sorgerà ufficialmente in scala nazionale venerdì 25 p.v. -) non tollerano "organismi italiani" o "diretti dall'Italia"»³¹.

Nei mesi a seguire, con la legge 363 del 26 luglio 1974³², veniva finalmente

²⁹ Archivio Gramsci, Fondo APC, Fasc. 1974/CL/25, Lettera di Aloisio a Pajetta, 5 ottobre 1975.

³⁰ Ivi, Lettera di Aloisio a Pajetta, 20 ottobre 1974.

³¹ *Ibidem*. Naturalmente, l'organizzazione era solida, anche nonostante le diatribe interne. In questo lavoro, Aloisio, come scrive, non è solo, ma ci sono «magnifici compagni come Baiocco, Di Benedetto, Seminara, Pettine, Palmieri, Mirella, Edelma ecc.».

³² La Legge, come recita l'articolo 1, aveva «il compito di svolgere, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, una ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazio-

istituita la prima Conferenza nazionale sull'emigrazione che si sarebbe dovuta tenere entro il 1974, poi slittata al febbraio dell'anno successivo³³. Fu un traguardo importante, lungamente inseguito dal movimento operaio e democratico³⁴. L'evento venne organizzato congiuntamente dal ministero degli Esteri e dal Cnel, il Comitato nazionale per l'economia e il lavoro, ed ebbe una lunga preparazione curata dal comitato organizzatore³⁵, attraverso una serie di Assemblee per tutto il Paese.

«Il ricordo delle Assemblee di Quilmes, di la Plata, di tante altre riunioni di migliaia di connazionali, è rimasto straordinariamente vivo in chi vi prese parte; la sensibilità, la chiarezza, la solidarietà civile che in esse seppero approfondire Aloisio e chi collaborò con lui, trovarono completa rispondenza in una lievitante massa di connazionali, che per la prima volta s'incontravano senza la lusinga più o meno innocente di una mensa imbandita o di una ricorrenza da celebrare, bensì per dibattere i loro problemi. Per molta di questa gente si trattava di una scoperta dei propri diritti; il diritto alla pensione, al riconoscimento degli anni di servizio militare e di guerra, all'assistenza sanitaria, alla parità in tutto e per tutto con gli italiani in patria. Ancora una volta, e nella sede più idonea, Aloisio dimostrava di saper mantenere la coerenza senza cadere assolutamente nel settarismo»³⁶.

La costante attività che aveva l'obiettivo di esprimere proposte unitarie in vista della Conferenza, aveva portato alla costituzione di un comitato unitario d'intesa. Le rivendicazioni degli emigrati, frutto delle intense riunioni, furono anticipate durante un incontro preparatorio a Buenos Aires, alla presenza del Sottosegretario Granelli, durante il quale, si registrò un deciso intervento di Aloisio.

«[...] L'accesa rivendicazione da parte di Nando del diritto degli emigrati alla pensione sociale, la ferma condanna di questa ed altre intollerabili discriminazioni tra italiani in patria e all'estero, costituivano il momento fondamentale di una conferenza che vedeva intevenire voci diverse dalle solite degli esponenti "ufficiali" della collettività: voci di lavoratori, di gente che non ha "fatto l'America" e che è stufo di sentirsi attribuire una sorta di pittoresca avventura»³⁷.

nale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti. La Conferenza è organizzata congiuntamente dal Ministero degli affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro presso il quale viene altresì istituito il segretariato generale della Conferenza stessa».

³³ Lo slittamento fu deciso con un apposito Provvedimento approvato dalla Commissione Esteri della Camera in seduta deliberante il 12 febbraio 1975; e dall'omonima Commissione del Senato il 21 dello stesso mese.

³⁴ Giuliano Pajetta, *Dopo anni di lotta si apre la Conferenza sull'emigrazione...*, in «L'Unità», 23 febbraio 1975, p. 1: «La prima richiesta di una conferenza di questo genere fu formulata per la prima volta da Togliatti 12 anni fa (nel 1963, nda) in un discorso a Catanzaro».

³⁵ Il comitato si era insediato il 10 settembre 1974 presso la sede del CNEL, alla presenza del sottosegretario Granelli. Ne facevano parte rappresentanti dei due rami del Parlamento, membri del CNEL e del CCIE, esponenti dei sindacati e delle associazioni di emigrati, rappresentanti delle Regioni, partiti, esperti, e membri dei vari ministeri interessati alla questione migratoria. Cfr. «L'Unità», 11 settembre 1974, p. 2.

³⁶ C.F. (a cura dell'Inca di Buenos Aires), *Ricordo di Fernando Aloisio*, 12 novembre 1976, *Le Assemblee dell'Emigrazione*, p. 6.

³⁷ *Ibidem*.

L'attesa Conferenza di Roma

Dal 24 febbraio al primo marzo, alla FAO di Roma, più di mille furono i partecipanti, in rappresentanza delle comunità di emigrati, politici, sindacalisti³⁸.

Per l'America Latina, che contava circa 2 milioni di emigrati italiani, i delegati furono 91. Nutrito il programma dei lavori con gli interventi del capo dello Stato, Giovanni Leone, del presidente del Consiglio Aldo Moro e del ministro degli Esteri Mariano Rumor. Mentre le relazioni furono tenute dal vicepresidente del CNEL Franco Simoncini (le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento); dal ministro del Lavoro, sen. Mario Toros (politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale); da Aldo Bonaccini, segretario confederale della CGIL, a nome della Federazione sindacale unitaria (Sedi e meccanismo di tutela dei lavoratori emigranti); dal presidente delle ACLI avv. Marino Carboni, a nome delle associazioni presenti nel comitato organizzatore. Inoltre, una ventina furono le comunicazioni su argomenti specifici e particolari³⁹.

«Oggi, la questione che sta dinanzi alla conferenza – così Giuliano Pajetta in un fondo sull'Unità alla vigilia della CNE - è di passare da una presa di coscienza del problema alla volontà di risolverlo. Il passaggio non è certo facile. Alla radice del dramma dell'emigrazione stanno tutte le cause che hanno portato al distorto sviluppo economico e sociale del Paese, alla crisi del Mezzogiorno e delle campagne, alle gravi difficoltà di oggi. La questione che si pone, dunque, è quella degli indirizzi generali della politica economica e sociale.

Ma anche la tutela degli interessi materiali e culturali e dei diritti civili dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie presuppone non solo e diremo non tanto maggiori mezzi finanziari quanto un radicale cambiamento di indirizzi. Vi è da mutare, tra l'altro, molti aspetti delle nostre relazioni internazionali, assumendo un atteggiamento di dignità nazionale nei confronti dei paesi che han goduto e godono del frutto del lavoro della nostra gente: trasformando le stesse istituzioni ministeriali, diplomatiche e consolari che si sono occupate fino ad oggi di questi problemi e modificando la stessa mentalità che esse sono andate acquisendo»⁴⁰.

Argomentazioni che Aloisio aveva evidenziato nel suo intervento alla CNE, e per il quale era necessario intraprendere una nuova politica dell'emigrazione, e ottenere «l'assoluta parità di tutti i cittadini italiani, emigrati e non emigrati».

«Senza questa ineludibile premessa – aveva detto – la Conferenza Nazionale non avrebbe avuto alcun senso e sarebbe stata una cosa puramente formale»⁴¹.

«Un paese che si considera civile come il nostro – era la sua vibrante denuncia – non

³⁸ Cfr. sir. se., *Sono sei milioni gli italiani che lavorano in paesi stranieri*, in «L'Unità», 16 febbraio 1975, p. 17; Giuliano Pajetta, *Dopo anni di lotta si apre la conferenza sull'emigrazione*, cit.

³⁹ *Ibidem*. All'assise, tra i mille partecipanti, i delegati per le comunità estere furono 354; 328 i rappresentanti politici, sindacali, regionali e parlamentari; diversi furono gli invitati speciali rappresentanti dei paesi di emigrazione, delle pubbliche amministrazioni, delle organizzazioni internazionali e della CEE.

⁴⁰ Giuliano Pajetta, *Dopo anni di lotta si apre la conferenza sull'emigrazione*, in «L'Unità», 23 febbraio 1975, p. 1.

⁴¹ La Conferenza dell'Emigrazione, in *Ricordo di Fernando Aloisio*, a cura della Commissione nazionale dell'Inca Argentina, 12 novembre 1976, p. 8.

può più permettersi di seguire la strada finora percorsa in materia di emigrazione, privo di una politica al riguardo e solo preoccupato, finora, di risolvere i suoi problemi espellendo una parte considerevole dei propri figli, alleggerendo così la pressione politico-sociale e facilitando determinate soluzioni ai problemi del nostro popolo segnalandogli il cammino dell'espatrio, adescato generalmente da una falsa informazione che ha presentato quasi sempre come paradisiaco quello che è invece il tremendo dramma dell'emigrazione. Governare dovrebbe significare ben altra cosa»⁴².

Citiamo ancora parte del suo discorso, molto critico verso le istituzioni italiane, e ancora così attuale:

«Se per il nostro stesso Governo uno straniero è preferito all'emigrato, cosa vogliamo aspettarci dagli altri? La discriminazione per gli emigrati (specialmente per noi dell'Argentina che in quel Paese siamo trattati alla pari dei lavoratori locali e con generosità) incomincia proprio nel nostro Paese e crediamo che questo non faccia onore a nessuno e suona semplicemente a burla in una Conferenza come questa, indetta proprio (anche se su iniziativa sindacale) da chi pratica ed impone questa discriminazione»⁴³.

Tanti casi di ingiustizia – mutuiamo sempre dal documento dell'Inca – nei confronti degli emigrati, perpetrati dallo stesso Stato Italiano, come, l'esclusione dal diritto alla pensione sociale «anche se si trovano perfettamente inquadrati, come i cittadini residenti in patria, nelle condizioni previste dalla legge»; la mancata assistenza sanitaria «contrariamente a ciò che avviene con qualunque pensionato residente in Italia, persino con coloro che non hanno mai pagato un solo contributo assicurativo»; l'esclusione dal sussidio di disoccupazione «anche se si riconosce che la condizione di disoccupato diviene molto più drammatica quando si è lontano dal paese»; l'esclusione, infine, dal presalario per gli studenti, i criteri restrittivi per la prosecuzione volontaria dei contributi assicurativi, il mancato riconoscimento degli anni di servizio militare e di guerra [...]»⁴⁴.

«Noi emigranti fuori dall'Europa continuiamo a sentirci gli esclusi e perfino estranei nella Conferenza giacché, salvo poche eccezioni (la relazione sindacale, quella delle associazioni e l'introduzione dell'on. Granelli), tutte le impostazioni in materia di emigrazione si continuano a fare in chiave europea come se circa 3 milioni di emigrati su 5 non esistessero. Ma bisogna davvero votare per essere considerati?

[...] Un Governo che si possa considerare tale non può cancellare dalle proprie agende e perfino dai registri circa 3 milioni di connazionali»⁴⁵.

In chiusura del suo discorso, Aloisio aveva poi fatto un appello affinché, i risultati del dopo Conferenza si traducessero in «concrete misure legislative». Ma per vedere qualcosa di concreto ci volle qualche altro anno ancora.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.* «Il riferimento diretto nell'invettiva di Nando – è scritto nel documento citato – era per l'iniqua condizione richiesta dal Ministero degli Esteri agli emigrati ai fini di poter essere assunti come contrattisti nelle Ambasciate e nei Consolati, ma con stipendi dimezzati rispetto al resto del personale, col rischio permanente del licenziamento e senza contributi previdenziali: un trattamento che Nando definiva senza mezzi termini «indegno dei volgari sfruttatori».

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

Tuttavia, qualche risultato fu raggiunto. «La vittoria più significativa – così scrive Dino Pelliccia sull'organo di stampa del PCI – di queste commoventi e impegnate giornate trascorse alla FAO è l'aver strappato al governo il riconoscimento che gli emigrati hanno il diritto di partecipare alle decisioni che li riguardano»⁴⁶.

Le difficoltà degli italiani d'Argentina, nel dopo conferenza, a causa della situazione economica e politica, però, peggioreranno ulteriormente. Nella riunione del CCIE, tenutasi a Roma nell'estate seguente, Aloisio aveva definito la crisi argentina «la più pesante degli ultimi trent'anni»⁴⁷.

«Tutto ciò, [...] si riversa drammaticamente sulla nostra emigrazione la quale ormai è assai vecchia (un'età media di 50 anni) ed è molto esposta ai licenziamenti in massa in quanto si tratta nella stragrande maggioranza di lavoratori dipendenti. È pertanto indispensabile, (...) sensibilizzare il governo italiano per giungere ad un nuovo tipo di relazioni commerciali con l'Argentina poiché in questo Paese latino-americano la immigrazione italiana ha rappresentato un fenomeno di massa ed è giusto, ha precisato ancora, che l'Italia contribuisca al superamento della crisi favorendo direttamente i nostri connazionali. È questo un modo per contraccambiare la solidarietà che la Argentina ha sempre manifestato nei confronti degli italiani.

I lavoratori italiani in Argentina esigono nel contempo la soluzione dei loro problemi urgenti: essi chiedono misure per venire incontro a coloro che, colpiti dalla crisi, nel giro di poco tempo hanno visto andare in fumo i propri pochi risparmi. Il consultore per l'Argentina ha poi osservato che attualmente centinaia di nostri connazionali in età pensionabile ricevono con notevoli ritardi la pensione a causa delle lungaggini e della disorganizzazione degli istituti previdenziali. È inoltre indispensabile assegnare la pensione sociale agli emigrati ultrassessantacinquenni che si trovino nelle particolari condizioni previste dalla legge 153 del 30 aprile 1969.

Il compagno Aloisio ha quindi sottolineato che in Argentina non esistono forme di discriminazione nei confronti degli emigrati italiani: «Dobbiamo semmai aggiungere che le autorità di questo Paese ci hanno sempre trattati alla pari dei cittadini indigeni. Chi discrimina è il nostro governo! Ciò avviene soprattutto nei confronti degli emigrati di oltre oceano i cui problemi non vengono affatto recepiti. È da decenni che le nostre legittime istanze sono sistematicamente eluse ed è per questo che le nostre condizioni si fanno sempre più precarie e difficili»⁴⁸.

Nonostante il periodo scuro, che sarebbe diventato ancor più funesto negli anni a venire, gli emigrati italiani, assieme alle associazioni, ai sindacati, e alle forze democratiche, continueranno la loro azione, incalzando senza sosta il governo, per vedere attuati gli impegni assunti alla CNE.

Come ricorda in un intervento sulla stampa⁴⁹, il deputato del PCI Vincenzo Corghi, membro della Commissione Esteri, si attendevano la riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero, la riforma dei Comitati consolari, e l'istituzione

⁴⁶ Dino Pelliccia, *L'azione per fare rispettare gli impegni della Conferenza*, in «L'Unità», 7 marzo 1975, p. 12.

⁴⁷ *In gravi difficoltà gli italiani in Argentina*, in «L'Unità», 1 agosto 1975, p. 10.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Vincenzo Corghi, *Vogliono partecipare alle scelte sui temi dell'emigrazione*, in «L'Unità», 17 ottobre 1975, p. 14;

del Consiglio nazionale dell'emigrazione. E già a luglio erano in discussione alcune proposte di legge presentate da PCI, PSI e DC⁵⁰.

Conclusioni

Che Aloisio, nel corso della sua esperienza migratoria si sia dedicato senza risparmiarsi per il progresso dei lavoratori italiani in terra sudamericana, si evince anche attraverso la lettura di queste poche pagine. La documentazione consultata, e le testimonianze registrate, ne disegnano in modo chiaro il ruolo significativo svolto. Insomma, una figura, la sua, che possiamo definire di primissimo piano per l'emigrazione italiana, che deve trovare il posto che merita. Il «grande, carismatico personaggio», «l'inobliale "Nanduzzo"», come lo ha chiamato lo storico Francesco Volpe, è dunque una storia di spessore che andrebbe meglio approfondita, attraverso ulteriori ricerche e studi, in particolar modo attingendo agli archivi dell'Inca Argentina e della Cgil.

«Per chi l'ha conosciuto inizialmente attraverso le "Memorie di lotta", scritti importanti realizzati grazie alla passione politica dell'indimenticato compagno Peppino Verduci ed imperniati sulle vicende politiche del dopoguerra ad Aiello Calabro e nella provincia di Cosenza, ed ha poi approfondito la conoscenza delle sue vicende politiche ed umane vissute tra l'Italia ed il Sud America - così scriveva qualche anno fa Francesco Saccomanno, dirigente del PRC della Provincia di Cosenza -, rimane indelebile la figura di questo militante comunista colto, figlio del popolo, umile ed impegnato concretamente per l'emancipazione delle classi deboli»⁵¹.

Sono uomini come Aloisio che «hanno vissuto il processo di fuoriuscita dal periodo nero del ventennio fascista e dalla miseria cercando di costruire nella nostra terra le pre-condizioni ideali per realizzare ciò di cui oggi abbiamo ancora concretamente bisogno [...]»⁵².

Sarebbe, in concomitanza dei 40 anni dalla scomparsa, un'iniziativa culturale lodevole ed opportuna la dedica di un luogo pubblico (una strada, una piazza, ecc.) nella sua Calabria, come pure in Argentina, dove ha vissuto e consumato il suo impegno politico-sindacale.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Francesco Saccomanno, *Il vizio della memoria*, in «Il Blog di Bruno Pino», 12 novembre 2010, brunopino.blogspot.it/2010/11/lanniversario-35-anni-fa-in-argentina.html#more.

⁵² *Ibidem*